

Pakistan, il disastro che non commuove

Oltre alle vittime e ai milioni di senzatetto si prevede che almeno 60 mila donne partoriranno nei prossimi mesi in assenza di strutture. È peggio di Haiti e dello tsunami, **ma come mai non è partita la gara di solidarietà?**

FRANCESCO MOSCATELLI
«Quando i livelli d'acqua indietreggeranno, troveremo molti cadaveri». Nelle parole pronunciate ieri da Amal Masud, portavoce dell'Autorità Nazionale per i Disastri Naturali di Islamabad, c'è la rassegnazione di un intero Paese. Il Pakistan è in ginocchio, sconvolto dalle peggiori alluvioni degli ultimi decenni: 1600 morti, migliaia di dispersi, venti milioni di persone coinvolte, sei milioni di sfollati e un milione di case distrutte. Nel Nord si contano i danni e si temono gli effetti delle epidemie di colera, malaria e febbri emorragiche. Nella provincia meridionale del Sindh si scappa ancora dalla furia dell'acqua: nelle ultime 48 ore un milione di persone sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni.

Ma ciò che è peggio è che il mondo intero sembra essersi voltato dall'altra parte: i governi tardano a inviare i contributi, oppure non li hanno nemmeno mai promessi. Il dottor Guido Sabatinelli, rappresentante dell'Organizzazione mondiale della Sanità in Pakistan, confessa che, a fronte di una richiesta di 56 milioni di dollari, finora ne sono stati stanziati appena 20: «Dall'Italia ci sono arrivati 400 mila dollari. Troppo pochi. La Finlandia ne ha messi a disposizione 700 mila». Le difficoltà economiche contano, ma non sono le uniche. «Stiamo parlando di 7 milioni di persone che hanno perso tutto e che hanno bisogno di tutto: cibo, pastiglie per depurare l'acqua, farmaci - prosegue il medico -. Nei prossimi

mesi abbiamo calcolato che ci saranno 60 mila parti, per non parlare delle migliaia di bambini a rischio morbillo, tifo e tubercolosi. A parte il ritardo della comunità internazionale nel valutare l'entità del disastro, però, bisogna considerare i problemi logistici e il fatto che alcuni beni non esistono nemmeno sul mercato».

Anche la raccolta fondi delle Ong non decolla. «È la peggiore tragedia umanitaria degli ultimi anni, di gran lunga peggiore dello tsunami nell'oceano Indiano o del terremoto di Haiti - spiega Marco Bertotto, diretto-

Le Ong italiane hanno raccolto un centesimo delle donazioni per il terremoto di Haiti

re di Agire, il network di organizzazioni non governative italiane specializzato nella risposta alle emergenze -. Eppure in una settimana abbiamo raccolto solamente un centesimo di quello che avevamo raccolto per Haiti». Mettersi a cercare una spiegazione, vuol dire fare i conti con la politica, ma anche con la crudeltà del caso. «Perché non è partita la gara di solidarietà? È triste da dire, ma è questo un dramma lento. Senza alcun effetto Hollywood - spiega Bertotto -. Poi bisogna considerare l'immagine internazionale del Pakistan, troppo legata all'estremismo islamico, e che è nel mese di agosto».

Gli operatori umanitari internazionali devono fare i conti

anche con l'opposizione dei Tehrik-e-Taliban, i talebani pakistani. «La presenza di stranieri è inaccettabile - ha detto all'Associated Press Azam Tariq, un loro portavoce -. E quando diciamo che è inaccettabile, dovete tirare le conclusioni». Da ieri le minacce fanno più paura. L'Agenzia di stampa vaticana Fides, infatti, ha battuto la notizia che tre operatori umanitari che operavano nella valle di Swat, nel Nord del Paese, sarebbero stati uccisi dai talebani, fra il 24 e il 25 agosto, mentre portavano soccorso alle vittime delle alluvioni. L'episodio sarebbe stato nascosto dai funzionari pachistani nel timore che fatti del genere possano scoraggiare le organizzazioni umanitarie.

Marco Rotelli, direttore generale della Ong Intersos, atterrato a Islamabad la scorsa settimana ma abituato fin dal 2004 a frequentare le zone di confine fra Pakistan e Afghanistan, descrive bene lo stato d'animo dei cooperanti. «Quelle zone sono rischiose. La tensione è massima. Lo sappiamo e procediamo con massima attenzione, informando per tempo i rappresentanti dei villaggi dove andiamo ad operare - spiega -. In questi giorni, però, la priorità non può che essere l'assistenza delle popolazioni colpite dalle alluvioni. Siamo di fronte a una crisi enorme e le aspettative di queste persone devono ricevere una risposta. Se la comunità occidentale non ci metterà nelle condizioni di darla, noi perderemo credibilità, ma contemporaneamente altri potrebbero sfruttare l'occasione per ottenerla».





Distribuzione di cibo nella provincia del Punjab, in Pakistan

800

milioni di \$
Gli aiuti
promessi
in queste
settimane
dalla comunità
internazionale

20

milioni
Il numero
delle
persone
coinvolte
nelle
alluvioni

105

milioni di \$
L'offerta dal
regno saudita
in risposta alle
critiche per la
mancata
mobilitazione
dei Paesi
islamici

3,5

milioni
I bambini
che
rischiano di
contrarre
morbillo,
tubercolosi
e tifo

52

euro
Il contributo
necessario
all'acquisto di
una tenda per
una famiglia
di 5 sfollati

1600

morti
Il primo
bilancio
destinato ad
aggravarsi
in poche ore